

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980*

## **Agli emigranti**

Einsiedeln: 07/09/1980



Cjàrs furlans de Svizare,

di fradi, di ami, di Vescul us doi il gno salùt di cùr.

Deventàt Vescul di Udin 'o sint di volèj ben unevore a la Glesie furlane, cun duç i siei fis in qualunche luc che si cjàtin.

'O soi vignùt a cìri e a cjatà vualtris furlans sparnizàz pal mont e par puartàus il ricuart e l'afiet de nestre Glesie e de nestre Patrie dal Friùl.

La peraule di Diu, di cheste domenie, 'e jè fate propit par vualtris emigranz».

La prima lettura invita ad interrogarsi e a scrutare con sapienza

i disegni di Dio:

«Cui esal chel omp ch'al po capì ce ch'ai pense Diu? Cui puedaressial capì i tiei plans, Signor, se no tu j dàs Tu la sapienze? E tal responsori 'o vin preàt: Insegninus a conta ben lis nestrìs zornadis, par ch'o rivin odore di là indenant cun sintiment».

Siamo entrati negli anni '80. La vostra emigrazione è giunta alla terza generazione. La sapienza stimola voi, emigranti, a fare una riflessione su una scelta difficile ed urgente: «Torno in Friuli o mi fermo in Svizzera?».

Se avete in animo l'intenzione di tornare in Friuli, penso sia bene che lo facciate presto, magari subito. Tanto più che in Friuli c'è tanto bisogno di voi; e ci sarà lavoro per parecchi anni per ricostruirlo! Abbiamo sentito con piacere che è stata approvata una nuova legge per gli Emigranti dal Consiglio Regionale.

Lodo e ringrazio quelli che sono già tornati «a dà une man a tirà-su lis cjasis e i pais». La carenza di manodopera causa astronomici rialzi di prezzi. Abbiamo più volte alzato invano la voce contro chi specula su una catastrofe a danno dei poveri baraccati.

«Mi displàs che ta cheste speculazion si lassin cjapà dentri ancje i furlans, che lant pal mont à an cjantàt la glorie di jessi popul salt, onest, lavoradòr»; e ora si lasciano catturare dalla legge della « sfrenata concorrenza», «eh'e jè, in chest moment, la plui grande tristerie dal Friùl».

Se invece avete in animo di restare qui, è bene che vi inseriate pienamente nella realtà, nella società svizzera. È una scelta dura, che costa, che fa sanguinare; ma mi pare sia una scelta necessaria. E questo per il bene dei vostri figli (3<sup>a</sup> generazione), i quali devono programmare il loro futuro, devono trovare la loro identità. Perciò devono sapere qual è la società nella quale saranno chiamati a vivere. Altrimenti peserà su di loro un senso di insicurezza, di frustrazione, di alienazione, di non-identità. Con questo stato d'animo i vostri figli difficilmente potranno accedere a posti di responsabilità nella società svizzera.

«'O soi vignut a preà la Madone che nus judi a capi ce ch'al pense Diu; par induvinà lis robis di chest mont; par ch'o rivin odore di là-indenant cun sintiment».

Se decidete di restare in Svizzera, la 2<sup>a</sup> lettura in cui Paolo scrive a Filemone, offre spunti per il vostro inserimento.

Onesimo è un uomo che ha lasciato il suo lavoro di schiavo sotto il padrone Filemone; incontra Paolo, «veçjo e cumò ancje in preson par Crist Giesù », il quale lo converte e lo rimanda a Filemone con una lettera di raccomandazione, perché lo riprenda « no come sotan, ma come fradi cjàr unevore, come omp e come cristian... par che tu j spalanchis la puarte come ch'o fos jo».

La fede in Cristo ha rivoluzionato il rapporto padrone-schiavo, dando allo schiavo Onesimo il senso della sua dignità umana, dell'eguaglianza, della libertà.

A nome di Cristo, io, Vescovo della Chiesa udinese, sono venuto ad esortare, come Paolo a Filemone, i fratelli cristiani della Svizzera ad accogliere voi emigranti, che siete a noi carissimi, non come servi o stranieri, ma come fratelli, come uguali.

So che ciò che più vi ha umiliati ed addolorati è stata la constatazione di essere partiti dal vostro paese, dove eravate amati come sposi, figli, padri, fratelli (questo è il valore

umano del paese natio) e siete stati accolti invece con lo sguardo interessato verso chi lavora, produce, rende, al quale si riservano i mestieri più umili e più pesanti.

A nome di Cristo e colla forza del Vangelo, esorto anche voi emigranti a prendere come Onesimo sempre più coscienza della vostra dignità, grandezza morale e libertà interiore. «L'uomo è la via della Chiesa» (R.H.).

Ciascuno di voi è stato pensato ed amato da Dio da tutta l'eternità come uno ed irripetibile, da quando è stato concepito sotto il cuore della madre (R.H.).

Il battesimo poi vi ha fatto graditi come l'infinito, consorti della divina natura, figli di Dio, introdotti in una misteriosa ed altissima relazione con la sua vita trinitaria. Qui c'è il fondamento della vostra grandezza, dignità, libertà. Pertanto è giusta e sacrosanta la vostra istanza di un pieno inserimento nella società svizzera, la capacità di possedere gli stessi diritti dei cittadini svizzeri, fondata sul principio dell'uguaglianza:

- il diritto alla sicurezza del lavoro;
- il diritto alla formazione professionale;
- il diritto ad una adeguata scolarizzazione dei figli;
- il diritto alla previdenza sociale;
- il diritto al voto ed alla partecipazione alla cosa pubblica;
- il diritto alla libertà di espressione e di associazione.

È logico che a questi diritti corrispondano per voi altrettanti doveri come buoni cittadini.

Ho ringraziato ieri il Vescovo di Coira per la Lettera Pastorale scritta nel 1976 dall'Episcopato svizzero: «Gli immigrati sono con noi la Chiesa locale» ... «debbono considerarsi a pieno titolo membri della Chiesa Cattolica svizzera, compagni del nostro pellegrinaggio, meritevoli della nostra stima ed affezione, specialmente quando la loro condizione economica e sociale presentasse particolari bisogni. Questo è un dovere ed anche un bisogno derivante dalla nostra adesione a Cristo ed alla sua Chiesa. Una Chiesa discriminatrice non sarebbe più Chiesa».

Ci auguriamo che un tale sentire verso voi emigranti divenga convinzione profonda anche delle autorità civili e politiche svizzere nelle leggi sugli stranieri in cantiere al Parlamento.

Il Vangelo dà i criteri ed i limiti del vostro inserimento, della vostra integrazione nella società svizzera.

È un brano severo e duro: «Se un al ven cun me, cence odeà so pari e so mari, la sô femine e i siei fruz, i fradis e lis sùrs, e ancje la só vite noi po jessi gno dissepul».

Come la mettiamo col comandamento: «Onora il padre e la madre»? Cristo con questo Vangelo ci dà un codice di lettura dei valori della vita: Non mettere al primo posto quello che va al secondo, terzo o ultimo posto. «Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia...»; «Che ti giova guadagnare il mondo, se perdi l'anima?...».

Cristo ci dà il senso profondo dell'esistenza; ci invita a fare la giusta gerarchia dei beni e dei valori. Ed è questo che fonda la cultura del popolo friulano, profondamente impregnata di fede, di sapienza cristiana. La cultura di un popolo è costituita dai beni culturali; ma anche dalla ricchezza dei valori sui quali fonda, organizza la sua esistenza. È questa cultura che scopro con ammirazione accostando la gente friulana, soprattutto i nostri anziani. Ed è questa cultura che va salvata, conservata da voi.

La grande crisi che investe tutto l'Occidente, in fondo, è crisi di cultura; è crisi di rapporto tra beni e valori. La nostra società è ricca di beni (viene detta del benessere, dei consumi); ma è povera di valori. La crisi è salita su fino al diritto primario alla vita: si discute se uno ha diritto di vivere dopo che è stato concepito sotto il cuore della madre.

I giovani contestano questa società, sono scontenti.

«E i gjenitòrs à disin: Noaltris 'o vin mangjàt polente e frico, 'o sin làz pai mont; parcè no seiso contenz; ce vino di fà di plui par vualtris?».

I figli chiedono non solo i soldi, i mezzi per vivere, ma le ragioni di vivere, i valori ideali sui quali fondare la loro esistenza. La loro contestazione è di ordine metafisico. Quando l'uomo urla? Quando si trova di fronte al buio, al vuoto, all'abisso. I giovani urlano contro una società di adulti che, insegnando loro tutte le filosofie, le ideologie,

gli errori, hanno strappato loro dal cuore le certezze. Il grido di Papini nel libro « Un uomo finito»: "Vi supplico in ginocchio, datemi un po' di certezza", sale dal cuore di molti giovani.

«Il Vanzeli al insegne che un ch'al 'ueli tirà-su un tór al à di fà i conz, par viodi ce ch'ai covente... al à di butà lis fondis. Chest al vâl pai furlans che cumò a' tìrin-su lis cjasis».

La casa è un grande bene per i friulani, ma essa non è il valore né primo né unico. Ce lo ha dimostrato il terremoto: bastano 59 secondi per farla crollare. La casa cosa contiene? cosa rappresenta? «La famee».

«Quant che 'o viodevi un pari e une mari a vaî denant dai rudinaz ur disevi: Coragjo, 'o veis la cjase sdrumade, ma 'o veis la famee sane! Quant che la famee 'e jè sane, la cjase si tire su dignùf; quant che la famee 'e jè sdrumade, par tiare, no si tire-su plui. E chel al è un taramot che no si fasij-cuintri.

Alore furlans, tignit salde e sane la vuestre famee!».

E ciò che fa salda e sana la famiglia sono i valori: «Lis fondis de cjase, de famee furlane a' son i valórs de vite, che nus an insegnàt, i nestrìs paris, i nestrìs vons. Chei valórs a' son la culture, l'anime dal popul furlan».

Cari emigranti, se decidete di restare in Svizzera dovete vivere non da «separati», ma da «integrati». Ma integrati non vuol dire «espropriati». Conservate i valori genuini, autentici del vostro «iessi furlans».

Ho detto valori veri, «parcè che il blestemâ e il masse bevi non saressin proprit un valór di quartà pal mont».E questi valori armonizzateli coi valori positivi del popolo svizzero, condivideteli con loro. È questo che formerà l'Europa delle culture e delle civiltà.

«Cjàrs furlans, tignit cont des vustris tradizions e dai valórs de vuestre tiare È o mantignareis salde la fede dai vustris paris, de vuestre mari glesie di Aquilee.

Il Signor us a sparnizàz pal mont par che 'o contais lis sós maraveis. E jo par che il Signor us judi a sei cussi, us doi di cùr la benedizion di Diu».